

FOTOGRAFIA IN CATALOGO LA MOSTRA VENEZIANA

Cartier-Bresson non solo scatti nelle immagini prese «di corsa»

di DOMENICO RIBATTI

L'azione compiuta nello scattare una foto dimostra un'intenzione, un interesse a fissare un determinato momento, che inevitabilmente non si potrà ripetere. Proprio per questo motivo la fotografia può essere considerata come la manifestazione materiale di un ricordo di qualcosa che si è vissuto, inteso come ricostruzione di un determinato evento, poiché se ne mantiene la traccia nel tempo.

Henri Cartier-Bresson (1908-2004) è stato tra i fotografi più famosi in assoluto. La casa editrice Marsilio ha pubblicato il catalogo (*Le Grand Jeu*, pagg. 352, euro 63,00) della mostra in corso di svolgimento a Palazzo Grassi a Venezia curata da un team di eccezione, coordinato da Matthieu Humery con la Bibliothèque nationale de France e con la Fondation Henri Cartier-Bresson.

Il libroraccoglie cinque punti di vista sulla sua storia e su un corpus di scatti, la *Master Collection* assemblata dallo stesso Cartier-Bresson nel 1973, su richiesta degli amici e mecenati John e Dominique de Menil, che lo invitarono a scegliere le sue immagini migliori. Cartier-Bresson ne selezionò 385, senza mai chiarire i criteri alla base della sua decisione. I cinque curatori sono la fotografa Annie Leibovitz, il regista Wim Wenders, lo scrittore Javier

Cercas, la conservatrice e direttrice del dipartimento di Stampe e Fotografia della Bibliothèque nationale de France Sylvie Aubenas, e il collezioni-

sta François Pinault. Attraverso la loro selezione, ognuno di loro condivide la propria visione personale della fotografia, e dell'opera di questo grande artista.

Nel 1947 Cartier-Bresson fondò, insieme a Robert Capa, George Rodger, David Seymour e William Vandivert l'Agenzia Magnum Photos, che di lì a poco sarebbe diventata la più famosa agenzia del mondo. Cartier-Bresson è stato interessato più di tutto a cogliere l'attimo e fissarlo per l'eternità. Egli è stato il teorico di questo tipo di sguardo fotografico, pubblicando nel 1952 il libro *The Decisive Moment* (L'istante decisivo). Il titolo in francese del suo libro-manifesto del '52 era in verità *Images à la sauvette*. L'istante decisivo è una traduzione corretta, ma

non completa: *à la sauvette* significa di corsa. Secondo Cartier-Bresson, il fotografo che voglia dedicarsi alla ricerca dell'istante decisivo deve prestare una costante attenzione ai dettagli, anziché concentrarsi su grandi idee generali.

Nella sua carriera ha ritratto personalità importanti in tutti i campi; Balthus, Albert Camus, Truman Capote, Coco Chanel, Marcel Duchamp, William Faulkner, Mahatma Gandhi, John Huston, Martin Luther King, Henri Matisse, Marilyn Monroe, Richard Nixon, Robert Oppenheimer, Ezra Pound, Jean-Paul Sartre ed Igor Stravinsky.

L'idea di Cartier-Bresson è che non si può imparare a fotografare, perché fotografare è un modo di vedere, ed è anche un modo di vivere. La macchina fotografica non è che un mero mezzo col quale fissare la realtà; e del tutto realistiche pretendono di essere le sue immagini, scattate sempre con un obiettivo che restituisce un'immagine in tutto simile a quella vista dall'occhio (un 50 millimetri) e fedelmente riportate in stampa a pieno formato, senza escludere nulla di ciò che l'occhio ha visto nel mirino. La sua Leica diventa «un prolungamento dell'occhio» che può essere, a seconda delle occasioni, «un revolver, oppure il divano di uno psicoanalista».

Le immagini non hanno bisogno di parole, di un testo che le spieghi: «Siano mute, perché devono parlare al cuore e agli occhi». Per questo, in calce alle sue foto, Cartier-Bresson scriveva solo la città nella quale erano state realizzate, e poi la nazione e l'anno dello scatto. «A una foto stampata si può far dire quello che si vuole; una volta ho mostrato una foto del Papa a mia madre, che era una donna pia. Mi ha detto che era la mia foto più religiosa. Un mio amico ha affermato l'esatto contrario, che era la più antireligiosa in assoluto...».

I curatori sono Annie
Leibovitz, Wim Wenders
Javier Cercas, Sylvie
Aubenas e François Pinault

